

Ricercando antiche radici ai piedi delle selve

di Vittoria Martinetto

Alejo Carpentier

GUERRA DEL TEMPO

ed. orig. 1958, trad. dallo spagnolo di Maria Nicola, pp. 131, € 12, Sellerio, Palermo 2019

Alejo Carpentier, tanto amato e a suo tempo magistralmente tradotto da Angelo Morino - *Concerto Barocco, Il regno di questo mondo, Il secolo dei lumi, Larpa e l'ombra* sono autentici scrigni di raffinata prosa neo barocca -, viene per fortuna ancora proposto da Sellerio nella traduzione di Maria Nicola, una tra le più brave traduttrici odierne dallo spagnolo. L'autore cubano, pioniere del realismo magico con la più consona e poetica espressione, da lui coniata, di "reale meraviglioso", è ormai un classico delle lettere ispano-americane sebbene in genere sconosciuto al nostro grande pubblico, avvezzo alla più accessibile oralità del discorso marqueziano. Ogni tanto l'editoria si ricorda che è necessario ristampare certi autori imprescindibili o portare alla luce testi mai tradotti, com'è stato il caso di Écúe-Yamba-Ó (Lindau,

2015) romanzo d'esordio di Carpentier, e lo è di questo splendido tritico che porta il titolo di *Guerra del tempo*, uscito nel lontano 1958.

Il tema del tempo e di metamorfosi o ritorni a esso legati, è un filo conduttore dell'intera opera di Carpentier, e anche qui emerge come tema comune ai racconti riuniti, mettendoli in suggestivo dialogo. Il primo, *Viaggio al seme*, è un affascinante esercizio d'immaginazione saggionato da altri nella storia letteraria, ma mai con la sintesi poetica ottenuta in questo gioiello di racconto: si tratta della descrizione di un tempo che si riavvolge su se stesso, in una spettacolare sequenza a rallentatore che vede la vita di Marcial, Marqués de Capellanías, raccontata retrospettivamente, dallo strepito della morte alla mutanza del ventre materno, con la congiura di tutto il mondo fisico che lo circonda: "Gli uccelli tornarono nell'uovo in un turbinio di piume. I pesci si coagularono in un grumo di uova, lasciando una spruzzata di squame sul fondo dello stagno. Le palme serrarono le foglie,

sparando nella terra come ventagli richiusi. Gli steli risucchiavano i fiori e il suolo attirava a sé tutto ciò che gli apparteneva. Il tuono rimbombava nei corridoi. Crescevano peli sul capretto dei guanti. Le coperte di lana si disfacevano arrotolando il vello di ovini lontani. Gli armadi, gli stipi, i letti, i crocifissi, i tavoli, le persiane, uscirono volando nella notte, alla ricerca delle loro antiche radici ai piedi delle selve".

Il secondo racconto, *Simile a fosca notte*, con un rimando a Omero in esergo, ha come tema l'immutabilità, l'eterno ritorno degli stessi gesti umani, in situazioni analoghe, lungo i secoli. Nella stringatezza di quattro capitoli, si alternano avventurose partenze per mare in momenti lontani nella storia, rispettivamente verso Troia, verso il nuovo mondo ispanico o francese e quello nordamericano, avvicinate da una medesima trepidazione e altrettanto disinganno, in una dialettica narrativa simile a quella sperimentata da Faulkner in *Le palme Selvaggio*.

L'ultimo, *Il cammino di Santiago* si basa su un personaggio la cui esistenza è attestata nell'Archivio de Indias, un tamburino vissuto all'Avana nella seconda metà del XVI secolo, tal Juan di Anversa, giuntovi dopo diversi trascorsi: dall'Italia alle Fiandre per "fare la guerra agli eretici", dalle Fiandre in pellegrinaggio a Compostela per curarsi dalle febbri, e da qui, affascinato dai resoconti di quel "mondo chiasoso e piumato", passato alle Indie, in un tempo in cui i miraggi dell'oro del Perù e l'argento del Potosi cominciavano ad appannarsi e i tesori rimasti erano

"L'Indice dei Libri del Mese" in collaborazione con Sur organizza l'incontro:

BORGES, PUIG

LA LINGUA DEI CLASSICI
E QUELLA PARLATA IN ARGENTINA

con Beatrice Manetti, Vittoria Martinetto, Alan Pauls

Due grandi scrittori argentini in dialogo, a dispetto della loro siderale distanza, grazie a un diverso modo di intendere il valore della lingua tradotta dal canone o imitata dalla vita

SALONE DEL LIBRO DI TORINO

Sabato 11 maggio ore 19,30

Plaza de los Lectores

finiti "nelle grinfie di pochi". Tornato in Europa per nostalgia e delusione, sarà lui stesso a suscitare in altri il sentore d'avventura da lui già provato e a promuovere la terra promessa d'oltreoceano...

Al di là delle storie tratteggiate è la qualità della scrittura a emergere in questi racconti che sono - come sempre in Carpentier - prelibatezze per palati molto letterari, là dove l'autore si diletta a montare lo spettacolo di veri e propri *tableaux vivants* ricreando atmosfere esotiche da cui sembrano emanare profumi e suoni: "Quando certe dame davano in smanie, in quel tempo di navigazioni e novità, non erano paghe dei belletti che per secoli erano stati dati per buoni, ma chiedevano ritrovati di Danimarca, balsami di Moscovia ed essenze di fiori nuovi; in fatto di uccelli volevano il pappagallo indiano che dice insolenze, quanto ai cani, non si accontentavano del cucciolo affettuoso, ma reclama-

vano cagnolini da grembo con aria da grifone, o animali ricciuti con una chioma berberesca da infocchettare con nastri colorati". Ci sono frasi in Carpentier che ci riconciliano con la descrizione, aspetto narrativo che il minimalismo contemporaneo ha finito per rendere desueto.

La ricercatezza del linguaggio barocco è, secondo Borges, un peccato di vanità, una barriera frapposta fra chi scrive e chi legge. Tuttavia, se in virtù delle ambientazioni qui ricreate le più strabilianti risorse retoriche sono legittime per dar conto di quel meraviglioso che aveva ammutolito i *conquistadores*, è lo stesso Borges ad attardarsi, com'è noto, in quelle tassonomie e inventari che si ritrovano in Carpentier a profusione, per cui la sentenza appare in questo caso ingiustamente severa.

vittoria.martinetto@gmail.com

V. Martinetto insegna lingua e letteratura ispanoamericana all'Università di Torino

